



Ferrara, Marianna, Saggioro, Alessandro y Viscardi, Giuseppina Paola (eds.), *Le verità del velo*. SEF, Firenze, 2017, 326 pp. ISBN: 978-88-6032-427-6.

L'*Introduzione* al volume in questione chiarisce al lettore l'obiettivo che i curatori della raccolta si sono proposti: ripartire dalle metodologie possibili per uno studio sul velo in diversi sistemi religiosi.

In prima istanza, M. Ferrara e G. P. Viscardi sottolineano l'importanza del *significante fluttuante* da attribuire al corpo. Viene poi sviluppata una serie di osservazioni teoriche al fine di illustrare il quadro dei temi affrontati: dalla visione del corpo come dimensione presemiotica e ontologizzante, alla considerazione del costruito culturale soggetto a manipolazione, fino alla prospettiva del carattere relazionale ad esso sotteso. In quest'ultima direzione si pone la valutazione della corporeità come spazio di mediazione, che dà luogo ad un insieme di regole e di significati all'interno di tradizioni differenti.

Date queste premesse, le curatrici rilevano l'importanza di una riflessione sul velo nel campo delle scienze storico-religiose. Partendo dall'esplorazione delle modalità rappresentative all'interno di culture diverse, il volume si propone di perlustrare le valenze profonde del velo nelle pratiche discorsive e performative. Il *focus* viene posto su una molteplice angolatura, visuale, spaziale ed etica, finalizzata a delineare la complessità di senso veicolata dal corpo velato. Al codice velo viene riconosciuta valenza comunicativa in quanto linguaggio non verbale.

Due sono i percorsi operativi dichiarati in via preliminare: 1) un'analisi contestualizzata, storicamente e culturalmente, delle implicazioni ideologico-religiose, socio-economiche e politiche concernenti l'uso di tale indumento; 2) una riflessione sulle strategie comunicative e le dinamiche implicite nell'atto di velarsi/svelarsi. L'indagine presentata si snoda a partire dalle pratiche religiose, subordinate alle politiche di definizione identitaria di un popolo. Il velo viene inteso come oggetto relazionale e nella sua convenzionalità viene individuato il potere normativo e auto-legittimante. In primo luogo, dunque, viene invocata una valorizzazione della semiotica del gesto sulla scia di nuovi saperi, che definiscono la distanza interposta tra un agente e i corpi esterni. Affiora così la necessità di determinare i confini tra spazi pubblici e personali. Con forza viene ribadita l'importanza del segno che esplicita le relazioni con l'*altro*, con chi è diverso e sconosciuto. Nella prospettiva delle curatrici, porre l'accento sulla retorica della separazione – come necessità di regolamentare la visibilità e preservare la propria identità – contribuisce positivamente alla definizione di una «questione del velo» in termini discorsivi e problematici.

Passando alla rassegna dei contributi, il lavoro di apertura è di M. Leone, che offre un percorso di riflessioni antropologiche sul velo, focalizzandosi sull'analisi di alcuni dipinti di artisti russi contemporanei.

La sezione successiva comprende alcuni saggi sui contesti antichi. Lo studio di P. Giammellaro esamina i termini greci che venivano utilizzati per indicare il velo, e

in particolare emerge l'analisi dei tre vocaboli adoperati per indicare i veli femminili, *kredemnon*, *kalumma* e *kaluptra*.

Di ampio respiro si mostra la ricerca di G. P. Viscardi, che affronta varie questioni relative allo stesso indumento nella Grecia antica: a) l'uso del *kredemnon* o del *pharos* nell'epica omerica, riconducibile ad una valenza iniziatica dei rituali misterici; b) il simbolismo del velo come segno di vergogna o di colpa nelle rappresentazioni tragiche; c) il duplice significato del *kredemnon* come segno di lutto e abito nuziale; d) le feste dello svelamento femminile connesse al rito matrimoniale; e) l'atto comunicativo associato al velamento nel matrimonio di Zas e Cthonie raccontato dalla cosmogonia di Ferecide di Siro.

F. R. Nocchi concentra il suo contributo sulla consuetudine religiosa e sociale della *obnubilatio capitis* a Roma antica. Secondo l'A., il velo si deve ricondurre all'idea di separazione tra sacro e profano, e tra maschile e femminile. Vengono esaminati i casi di utilizzo del *flammeum* in occasione del matrimonio, del *suffibulum*, indumento tipico delle Vestali, della procedura della *consecratio capitis* nelle cerimonie religiose, della *rica*, ornamento delle matrone sfruttato durante alcuni riti pubblici, e infine del *venenatum*, indossato dalla flaminica e probabilmente dotato di potenzialità magiche.

L'analisi di C. Simonelli si focalizza sul *De virginibus velandis* di Tertulliano, il quale prescriveva l'obbligo di velare il capo a tutte le donne, dal momento dell'ingresso nell'età adulta: lo scrittore cristiano basava le sue argomentazioni su riferimenti alla Scrittura, al concetto di natura, e a quello di disciplina. Il suo discorso era posto sotto l'insegna dell'autorità divina e diveniva così inattaccabile. Particolarmente interessante è la riflessione sulla prospettiva mutevole degli scritti di Tertulliano, che esalta la fisicità in campo dottrinario, ma la disprezza nell'ambito della morale.

C. Moro si è occupata delle ricorrenze del velo nei passi della Bibbia ebraica. Tra gli episodi analizzati desta interesse quello di Tamar, nuora di Giuda, che si reca dal suocero vestita come una prostituta e coperta da un velo per indurlo a giacere con lei. Più avanti, viene esaminata la possibilità che all'epoca di Paolo la copertura del capo da parte delle donne si fosse maggiormente diffusa e avesse assunto una notevole valenza religiosa.

I saggi successivi hanno come oggetto l'uso del velo nella cultura dell'Islam. L'indagine di A. Vanoli prende spunto dalle descrizioni delle donne egiziane e dei costumi femminili arabi fornite dal fotografo francese ottocentesco Maxime Du Champ. L'analisi mette in luce la stretta correlazione tra le pose delle donne orientali nei ritratti fotografici dell'ottocento e i modelli iconografici classici ed europei in genere.

Uno studio molto ricco, sia per le informazioni, sia per gli spunti critici, è quello di S. Hejazi, che descrive la pratica del velo islamico, secondo una prospettiva storicistica. Tra i notevoli spunti di riflessione emerge l'idea che il codice velo sia espressione di identità culturale. Esso, poiché viene associato all'Islam più tradizionalista, che oggi si oppone all'Occidente, spesso risulta incomprensibile e fuori luogo. Nella società occidentale il velo finisce per evidenziare il corpo di chi lo indossa, che diventa *altro*. Dopo la digressione sulla storia dell'indumento, l'A. conclude sottolineando come oggi il velo, in quanto codice di un'identità che si è scelta, simbolo di una nostalgica affermazione di appartenenza, o emblema di una presa di posizione pubblica, si sia trasformato in segno visibile controverso e facile strumento di pregiudizi.

Segue il lavoro di C. Porretto che conduce un'indagine antropologica sull'immagine del *burqa* nel film *Alle cinque della sera* di Samira Makhmalbaf. La studiosa definisce l'indumento come altamente *risonante* e individua una serie di funzioni da attribuire alla sua polisemia: pratica, repressiva, omologante, religiosa, sovversiva, simbolica.

La ricerca di C. Mattalucci prende le mosse dalle politiche attuate in Turchia negli ultimi anni sull'abbigliamento femminile. L'A., dopo un percorso storico sull'uso del velo dalla fine dell'impero ottomano, si sofferma sugli ultimi anni di questo secolo, arrivando a concludere che la controversia più recente, sorta intorno alla rivendicazione delle studentesse turche di indossare il velo, non è facilmente interpretabile con l'opposizione interna tra laicismo e islamismo, ma rispecchia la dialettica del confronto con i modelli societari dell'occidente.

Nel contributo di E. Lazzarini viene messa a fuoco una comparazione tra le leggi francesi che vietano di indossare il velo nei luoghi pubblici, in nome di una strenua difesa della laicità, e le proposte di legge in Italia, che pure vanno in direzione di un divieto, giustificato per lo più da motivi di sicurezza. L'A. sottolinea il differente carattere del concetto italiano di laicità, rispettoso verso il pluralismo dei fenomeni religiosi.

L'ultima sezione dei saggi è dedicata all'ambiente sudasiatico. L'indagine di C. Mastrangelo muove dall'interpretazione del termine sanscrito *pāṭa* inteso come indumento che copre, ma che può essere rimosso. Attraverso la lettura di testi vedici, viene esaminata la figura di Aurora, che in alcuni contesti indossa un velo costituito dal cielo notturno, ma in altri compie un atto di disvelamento, mostrando la sua nudità.

Chiude la serie dei contributi il significativo lavoro di M. Matta, rivolto all'analisi del racconto più noto della scrittrice e attivista bengalese Mahasweta Devi, *Draupadi*, e della messa in scena realizzata dal regista malipuri Heisnam Kanhailal. La lettura del testo fornita dalla studiosa, con raffinata attenzione al senso della narrazione, mette in luce il modo in cui la protagonista, vittima di violenza da parte dei soldati dell'esercito indiano, utilizza la sua nudità come strumento di protesta e sovversione nei confronti del sadismo autoritario e dispotico del suo carnefice.

Merito precipuo dell'intero volume è quello di aver dedicato attenzione ad una problematica oggi tanto complessa e quanto mai discussa. I casi di studio presentati, così diversi tra loro, mostrano come siano molteplici le valenze culturali assunte dal velo e il più delle volte difficili da definire in maniera univoca. Risalta in maniera significativa il taglio antropologico nella scelta dei temi trattati, il cui esito è quello di offrire non solo un valido inquadramento teorico-metodologico della questione, ma anche una lettura critica dei fenomeni della società attuale.

Chiara Di Serio  
Università di Roma *La Sapienza*